

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per il Socio di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati come da aggiungersi le spese postali — I paganti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un annuario arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 22 Maggio

La smentita data dalla *France* alla notizia che sia per effettuarsi un nuovo invio di truppe francesi nello stato romano, non pare abbastanza convincente. Appare ai giornali francesi, ed ecco in qual modo *l'Avenir national* la commenta: «Sembra che la voce molto diffusa, secondo la quale il governo francese aveva risolto di mandare nuove truppe negli Stati del papa, non fosse del tutto infondata. Dapprima le si era opposta una smentita netta e assoluta; ma come la voce tuttavia ha persistito, si è preso un altro partito, e ora ci si informa per mezzo della *France* che la notizia, come venne data, non ha alcun fondamento. Tradotta in buon francese questa frase significa che la notizia è vera in una certa misura, e la *France* lo confessa in questi termini: Se venissero inviate truppe a Roma sarebbe soltanto per sorvegliare quelle che ritornano in Francia. » D. ciò risulta che il governo francese vuole non solamente perseverare nella occupazione di una parte d'Italia, ma mantenerci l'effettivo attuale delle truppe. Ora basterebbe lasciare un battaglione a Roma per proteggere il potere temporale, alla cui difesa il signor Rouher e l'imperatore hanno creduto dover consacrare i loro sforzi. Il prolungato soggiorno negli Stati del papa di un piccolo esercito francese deve essere in relazione con combinazioni di politica generale, e l'Europa avrà molta difficoltà a considerarlo come un sintomo pacifico.

Con tutte le assicurazioni di pace che si odono in tutti i toni ripetere dagli organi ufficiali dei governi, anche l'Austria pensa a premunirsi per l'avvenire e dà mano a importanti armamenti. Si scrive infatti da Pola alla *Triester Zeitung* che in quell'arsenale regna una straordinaria attività. Si lavora senza interruzione anche nei giorni di festa intorno alle navi da guerra: *Danubio*, *Fedrico*, *Helgoland*, *Dragone* e *Salomandra*. La stessa attività si nota nei lavori di riparazione di cannoniere, vapori a ruote e minori galleggianti. « Chi visita attualmente l'arsenale, dice il corrispondente, s'accorge tosto che è il riordinamento del dipartimento marittimo di adoperarsi con tutte le forze per avere tutto il naviglio in completo assetto di guerra. Il 15 corrente venne lanciato in mare il *Gargano* (già *Egitto*) quello stesso che fu affondato dal proprio equipaggio quando le fregate italiane volevano sforzare l'ingresso del porto di Lissa. Grandiosi poi sono i lavori allo scoglio grande, che servirà a miglior difesa dell'ingresso del porto di Pola. Non solo in questo scoglio, ma altresì su tutti i forti che guardano il mare si affetterà un completo cangiamento di artiglieria. Ai cannoni che erano in uso finora e che sono impotenti contro le pareti corazzate d'oggi, verranno sostituiti cannoni degli stabilimenti di Krupp e di Armstrong.

La *Gazzetta di Vienna* smentisce le voci allarmanti diffuse in occasione delle feste nazionali di Praga, alle quali il diario ufficiale cerca di togliere ogni carattere pericoloso. Resta vero peraltro che la situazione si presenta in Boemia sotto un'aspetto assai grave; e basta a restarne persuasi il por mente alle deliberazioni prese dall'immensa riunione tenuta ultimamente sul Rip, in vicinanza di Praga, deliberazioni che hanno per «considerandi» le seguenti parole pronunciate da un possidente di Budweis in mezzo a quella assemblea: «Io riflesso che mentre l'Ungheria gode una completa autonomia costituzionale, amministrativa e politica, il nostro regno, non meno glorioso ed importante, non ha neppure la più lieve ombra della sua antica indipendenza, e la nostra nazione versa nel più penoso bisogno oltre all'esser soggetta a continue umiliazioni; rilevando inoltre che la maggioranza di un parlamento, che per noi è straniero, vuol imporre nuovi e più gravi pesi all'impoverita nostra patria; duchi a noi fedeli figli del popolo boemo, radunati ai piedi del sacro Rip, che noi non siamo in istato di sopportare nuove imposizioni, che noi non possiamo comprendere, donde la maggioranza di quel parlamento vienesse sì arroghi il diritto, di prendere decisioni su noi senza di noi. Ecco il motivo per cui noi dobbiamo opporci decisamente ad ogni aumento d'imposta in generale, e pretenere in più, che le attuali esorbitanti imposte vengano diminuite, e che in ogni cosa la quale riguarda il nostro regno, venga consultata la volontà della nostra nazione. Noi vogliamo godere nella nostra patria, di quella felicità e di quelle istituzioni liberali, che godevano gli antenati nostri. Noi vogliamo che il popolo della Boemia riacquisti le libertà antiche e ridivenga padrone dei proprii destini. Noi vogliamo che il nostro popolo stesso stringa le decisioni che lo riguardano in unione al re coronato. Noi vogliamo che in Boemia siano vigenti quelle sole leggi che vengano elaborate dalla dieta boema legalmente

convocata, e sanzionate dal re che cinge la corona della Boemia. In Boemia adunque non devono essere introdotte imposte, né reclutati soldati che dietro una costituzionale risoluzione della rispettiva dieta in unione al re.

Mentre la stampa austriaca fece buon viso al discorso pronunciato a Londra dal principe Czartorysky, e il governo francese sembra ne sia stato l'ispiratore, a Pietroburgo lo commentano con ironia, e lo considerano come un logoro trastullo da gettarsi da un canto. L'*Invalide Russo* fra gli altri scrive che il discorso non è formato che di monotone variazioni d'una canzone assai vecchia, la quale ha già annoiato tutto il mondo, e dimostra solo che i Polacchi sinora non hanno perduto nessuna delle loro speranze e che anzi si cullano oggi nel braccio alle speranze le più ardite. E si si presentano come difensori e tutori della civiltà contro la barbarie russa, parte assai seducente ed attraente, ma non si sa spiegare in forza di quali pieni poteri si sono addossati un tale compito. «Non abbiamo sinora sentito che gli inglesi avessero nella società polacca trovato la quintessenza della civiltà e del progresso d'Europa: i tedeschi dell'Austria ne parlano con un celato disprezzo; inutile sarebbe di voler accennare come la pensa tutta la Germania. » Riguardo all'aiuto che il principe promette agli altri Slavi, così prosegue il citato giornale. «Sarebbe grand'ingratitudine e sbaglio immenso da parte degli Slavi, se non volessero comprendere che nessuno ebbe cure patrone più sollecite, come i Turchi, i Magiari ed i Polacchi. Se potessero anche dimenticare il passato interamente, lo stato presente degli Slavi nella penisola dei Balkani e dell'Austria ci spiegherebbe quella verità indubitabile; essi vogliono riconciliarsi coi Magiari, ed aprire loro l'adito alla civiltà d'Europa.

Il conflitto fra il governatore generale dell'Algeria e l'Arcivescovo d'Algeri a proposito dei fanciulli arabi che l'arcivescovo vuol convertire alla fede cattolica, e che il duca di Mignano vuol restituire alle loro famiglie, prende proporzioni simili a quelle del fatto del fanciullo Mortara. Il ministro ha pienamente approvato il governatore generale, e l'imperatore gli ha scritto una lettera autografa per congratularsi con lui. Ma l'arcivescovo d'Algeri, monsignor Lavignerie, non si dà per vinto. Non appena arrivato a Parigi, il prelato chiese ed ottenne un'udienza dall'imperatore, al quale avrebbe presentato una memoria motivata della sua condotta, insistendo affinché i fanciulli arabi raccolti e sostenuti durante la carestia non siano altrimenti resi, come vorrebbe il governatore generale MacMahon e con lui il governo, alle loro famiglie, ma vengano battezzati, e imbracciati per forza nel gregge cattolico apostolico romano. Né basta. A rinforzare la resistenza del prelato fanatico, e a far pressione sul governo, sorge ora una collezione di tutti i vescovi francesi, undici dei quali mandarono lettere di adesione a monsignor Lavignerie, dichiarandosi pronti a sostenerlo nella controversia religiosa sorta in Algeria. Il governo francese può andar lieto dell'appoggio dato ai cardinali in Francia ed a Roma: Mentana incomincia a dare i suoi frutti.

Le notizie del Messico, pubblicate dal *Corriere degli Stati Uniti*, rappresentano quella contraria come in uno stato di dissoluzione. La rivolta vi è generale. Non hanno più vestigio di ordine e di sicurezza. Contro Juarez sorsero due pretendenti, per quali militano due considerabili partiti, l'Oregano e il Negrete. Sulle coste del Pacifico si fecero nuovi pronunciamenti, e il Corona non poté farsi obbedire dalla guarnigione di Guadalupe. Il commercio è nullo, il tesoro vuoto, e si dubita anche della fedeltà dell'esercito conservato dal Juarez.

## Politica coloniale dell'Italia.

Se l'Italia non avesse una navigazione ed un traffico marittimo molto estesi, non godrebbe la metà dei vantaggi che le offrono la sua posizione; anzi essa non sarebbe nemmeno quello che si suole chiamare una potenza. Per potere, bisogna cavare partito da tutti i suoi mezzi. Ora evidentemente, il mare è uno dei principali mezzi dell'Italia, uno dei grandi fattori della sua economia nazionale. Lo fu quando il sistema nazionale era tuttora quello delle conquiste, lo fu quando la Nazione era sminuzzata in tanti piccoli Stati. Tanto più deve esserlo ora ch'essa è riunita in un solo Stato.

Ora la navigazione ed il traffico marittimo importano seco le colonie commerciali, e

quindi l'Italia deve avere una politica coloniale. Quale può e deve essere questa politica coloniale? Ecco un quesito che faranno bene a farsi tutti gli uomini politici dell'Italia.

L'Italia è il molo dell'Europa centrale, gettato in mezzo al Mediterraneo, le cui spiagge le stanno di fronte da tutte le parti. Essa adunque deve giovare di tale sua posizione per il traffico marittimo proprio e diretto, e per quello indiretto degli altri paesi. Deve condurre attraverso di sé medesima, quanto è possibile, le correnti del traffico mondiale, e deve servire sul mare al commercio altrui. Deve aprire colle strade ferrate gli sbocchi alpini e condurre il traffico generale in tutti i suoi porti. Deve staccare da questi i proprii navigli, colle merci proprie ed altrui, e portarle nei porti del nostro bacino mediterraneo ed in quello degli altri mari. Deve espandere sé stessa tutto all'intorno colle colonie commerciali. Deve servire con queste al traffico proprio ed a quello dei paesi che possono servirsi di questo grande molo del Mediterraneo.

Ciò è tanto naturale, che succede da sé, con movimento spontaneo delle popolazioni. Le colonie commerciali italiane sono numerose nell'Africa Settentrionale ed in tutto il Levante, come anche nell'America meridionale.

Questo non basta però; un tale movimento bisogna assecondarlo, renderlo più esteso e più intenso ad un tempo e più utile al paese. In questo appunto deve consistere la politica coloniale.

Ci sono certi principii che possono condurre al nostro scopo, i quali dovrebbero essere svolti ampiamente, ma che noi presentiamo brevemente alla intelligenza dei nostri lettori.

La politica coloniale dovrà avere due studi, che sono indicati dalla possibilità presente e dalla sperata possibilità futura.

Nel primo studio si tratta di migliorare ed assecondare quello che si produce da sé, e di preparare gli elementi per un'azione futura più estesa e più intensa. Nel secondo, che verrà poi, si tratterà appunto di usare le maggiori forze e le nuove opportunità per questa azione più ampia e più efficace.

Ora noi dobbiamo studiare le singole colonie commerciali esistenti, e dare ad esse il massimo valore possibile. Si tratta di conglobarle, di dare ad esse una forza collettiva non individuale, di renderle più sicure di sé, più stimolate, più influenti, più progressive, più utili a sé stesse ed alla madre patria.

Prima di tutto dobbiamo dare a ciascuna di esse una rappresentanza intelligente, attiva, operosa. Facciamo che i nostri consolati non soltanto ne difendano i diritti, ne studino i bisogni, ma che essi sappiano precederle negli studi che devono giovare loro ed alla patria, aiutarle, consultarle. Ogni colonia italiana compenga in sé stessa una vera Comunità, la quale si elegga in sé stessa un consiglio che sia anche quello del console. Ogni colonia si purifichi dai tristi e da tutti coloro che tendono a screditarla. Ognuno venga in soccorso dei bisognosi, sicché nessuno si trovi mai abbandonato. Si facciano in ogni colonia istituzioni a tale scopo. Ogni colonia abbia buoni collegi d'istruzione, e sieno tali che possano accogliere in sé non soltanto i figli d'Italiani, ma anche quelli di altre Nazioni che non sono provviste, ed i figli delle popolazioni paesane, i quali risentano così l'influenza della civiltà italiana e diano con ciò maggior valore all'elemento italiano. In questi collegi apprendano i giovani la cognizione piena dei paesi in cui si trovano e le lingue viventi che vi si parlano. Ci sia dovunque attorno al consolato una commissione di studi e d'informazioni. Essa accolga tutte

le cognizioni di fatto che possono dare i coloni, i viaggiatori, nostri e stranieri, i missionari, gli agenti del Governo. Si raccolgano in questa Commissione coloniale tutte le commissioni che possono illuminare la colonia italiana e la madre patria. Si studi tutto ciò che appartiene al luogo, e tutto ciò che può svolgere il nostro traffico, e l'altrui per mezzo nostro. Si procuri di creare in ogni località una buona stampa in lingua italiana e con iscopi italiani.

Si cerchi che ogni colonia sia ornata di scienze, di lettere, di arti, e di tutto ciò si rendano partecipi anche gli altri. Anche nei paesi, nei quali gli Italiani facilmente si assimilano alla popolazione locale, come accade p. e. in America, si procuri ch'essi conservino i caratteri della italianità. Si procuri poi di portare dovunque l'elemento della civiltà italiana. Si favorisca quindi l'azione di missionari, educatori possessori, ingegneri, imprenditori di opere, viaggiatori, marinai. La bandiera nazionale comparisca sovente dove può, ed i nostri ufficiali sieno incombenzati di studi, di missioni. Insomma si cerchi ogni mezzo per dare importanza alle singole colonie.

Noi ne abbiamo già d'importanti, massimamente a Tunisi, a Tripoli, in Alessandria, al Cairo, a Beratti, a Smirne, a Costantinopoli ed in altre parti del Levante, ed in tutti quasi i porti dell'America meridionale, e principalmente lungo il Rio della Platta. Se noi opereremo sistematicamente in tutte queste Colonie avremo già fatto un gran bene.

Alle Colonie poi corrispondono in certa guisa i principali porti italiani, come Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Ancona, Venezia, ecc. In questi tutti bisogna rendere più estesa ed intensa la istruzione marittima, e commerciale. Secondo la corrispondenza di questi porti alle colonie, vi si devono insegnare anche le lingue moderne dei diversi paesi. Bisogna insomma creare in ognuno di questi porti delle distinte capacità commerciali e marittime, ed accrescere il numero delle porte atte a svolgere i nostri traffichi. I nostri Consolati dei paesi dell'Europa centrale devono poi studiare quei paesi dal punto di vista delle relazioni nuove da accrescersi, facendo vedere di quali traffichi gli Italiani possono farsi utili intermediari.

Questo è, per così dire, lo studio preparatorio. Ma non dovremo noi pensare anche un giorno ad acquistare in proprio delle vere colonie? Prima di tutto occorreranno delle stazioni navali nei mari lontani, dove tutti i popoli navigatori e commercianti ne hanno, e noi soli non ne abbiamo. Senza queste stazioni, né si hanno punti sicuri per i nostri navigatori, né influenze dirette in quei paesi. Bisogna sempre ricorrere alla protezione altrui; e la protezione è dipendenza, tanto nell'opinione di quei popoli, quanto per il fatto. Ora l'Italia deve giovare dell'amicizia altrui e giovare agli amici, ma non può ormai tenersi in tanta inferiorità e dipendenza. Se avremo delle stazioni navali, avremo anche mezzi di protezione al nostro traffico e di studi negli interessi dell'Italia.

Una volta che avremo acquistato qualche stazione navale conosceremo anche l'utilità di acquistare delle vere colonie, per espandervi il soprappiù dell'attività italiana. Tutti i paesi che hanno colonie accrescono con questo solo l'attività e la ricchezza nazionale. Questa politica coloniale però verrebbe in seconda linea, quando il nostro Governo potesse darsi alle vigorose ed utili iniziative. Ma prima di ardire tanto occorre che noi accresciamo valore e potenza alle nostre colonie commerciali già esistenti, e che prepa-



...zione, di Torcento, Rodda e Savogna on-  
... l'amministrazione del legato Venturini



**GIUSEPPE PONC**  
Proprietario .



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 6806 del Protocollo — N. 32 dell'Avviso

ATTI UFFICIALI

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

## AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 antim. del giorno di Lunedì 8 Giugno 1868 in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

## Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il preside all'asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il

cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitoli, nonché gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antim. alle ore 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. La passività ipotecaria che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

10. L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

## AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI				Valore		Deposito p. cauzione delle offerte	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili	Osservazioni
				DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie		estimativo	Lire   C.					
					in misura legale	in antica m.s. loc.							
					E   A   C.	Per.   E.		Lire   C.	Lire   C.	Lire   C.	Lire   C.		
434	434	S. Vito al Tagliamento	Soppresso Monastero delle Salesiane	Casetta ad uso abitazione, e terreno arat. vit. attigui al fabbricato dell' ex Convento, cinto di muro, in map. di S. Vito, ai n. 589, 587, colla rend. di lire 168.08	3   12   40	31   24	8631	11	863	12	50		
575	664	Mortegliano	Chiesa di Chiasiellis	Aratorio con gelsi, detto Creaz, in map. di Chiasiellis al n. 475, colla rend. di lire 6.08	—   99   70	9   97	298	37	29	86	40	Quei fondi in Mortegliano di provenienza della Chiesa di Chiasiellis che sono censiti colla marca di livellarietà all' Erario Civile per la Cassa di Ammortizzazione, vengono posti in vendita senza l' onere di prestazioni livellarie al Demanio.	
576	665	"	"	Aratorio con gelsi, detto Pozzalis, in map. di Chiasiellis al n. 325, colla rend. di lire 3.06	—   41   30	4   13	182	93	18	30	40		
577	666	"	"	Due Aratorii con gelsi, detti Campo del Pail e Somprat, in map. di Chiasiellis ai n. 244, 506, colla rend. di lire 13.35	1   22   90	12   29	456	25	45	63	40		
578	667	"	"	Aratorio con gelsi, detto Tambuzzo, in map. di Chiasiellis al n. 304, colla rend. di lire 5.30	—   86   80	8   68	232	32	23	24	40		
579	668	"	"	Tre Aratorii con gelsi, detti Cesarut e Piz, in map. di Chiasiellis ai n. 430, 439, 440, colla rend. di lire 5.23	—   85   80	8   58	215	12	21	82	40		
580	669	"	"	Terrano parte arat. con gelsi e parte prato, detto Comugne Mozza e pezzo di terra, in map. di Chiasiellis ai n. 612, 751, colla rend. di lire 1.83	—   51   60	5   16	129	91	13	—	40		
581	670	"	"	Casetta in Chiasiellis in map. al n. 64 sub. 1, colla rend. di lire 3.30	—   —   40	—   04	353	53	35	36	40		
582	671	"	"	Sei Aratorii con gelsi, detti Cinopiantis, Campo Vicenza, Braiduzia, Cortolez, Campo e mezzo e Bass, in map. di Chiasiellis ai n. 335, 361, 437, 592, 633, 635, colla rend. complessiva di lire 32.39	4   44   10	44   41	1365	01	136	51	40		
583	672	Udine Città	Chiesa di S. Michele di Segnacco	Casa d' affitto con annessi fabbricati, cortile ed orticello sita in Udine città, contrada Bertaldia al civico n. 1989 nero e 2688 rosso, ed in map. ai n. 2284, 2285, 2933, colla rend. di lire 162.21	—   8   10	—   81	4949	—	494	90	25	Per le realtà abbracciate dal lotto 583, il deliberatorio, in senso anche dei capitoli speciali oltre al prezzo di deliberazione dovuto al Demanio dovrà pagare al già inquilino od ai suoi rappresentanti lire 2688,— in cause miglioramenti praticati alla casa e liquidati.	
584	691	S. Giorgio di Nogaro	Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Malisana	Casa sita in Malisana al villico n. 430, ed in mappa al n. 350, colla rend. di lire 8.40	—   —   70	—   07	366	69	36	67	40		
585	692	"	"	Casa colonica di recente costruzione con corte ed orto, di pert. 1.23 suddivisa in due fabbricati, uno per abitazione, l' altro per uso rustico; quattro aratorii arb. vit. e due prati, detti Braida della Gerina, Chiesa vecchia di Malisana, Braida della Bovischia, Cortalis, Riva di S. Sebastiano e Savojano, in map. di Malisana la Casa al n. 471, ed i terreni ai n. 406, 416, 255, 256, 448, 449, 432, 436, 185, 186 A, colla rend. complessiva di lire 151.83	7   —   —	70   —	4715	41	471	55	25		
586	693	"	"	Bosco ceduo dolce, detto Bosco Cavadi, in mappa di Malisana ai n. 39, 40, colla r. di lire 85.66	6   78   70	67   87	3417	54	341	76	25		
587	694	"	"	Bosco ceduo misto, detto Bosco Belvè in map. di Malisana ai n. 45, 478, colla rend. di lire 129.62	9   83   10	98   31	6440	88	644	09	50		

Udine, 18 Maggio 1868

IL DIRETTORE

L A U R I N

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.